

**Catania.** L'edizione critica della silloge di mottetti del compositore curata da Daniela Calcamo, Daniele Cannavò e Maria Rosa De Luca e pubblicata nella collana "Musiche Rinascimentali Siciliane"

# "Lilia Campi" di Campisi composizioni da riscoprire

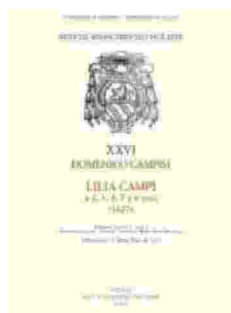
## La raffinata offerta floreale del compositore della scuola siciliana

**SERGIO SCIACCA**

**L**e Muse siciliane sono state musicali fin dai tempi dei Greci: da esse attinsero ispirazione poeti come Virgilio; il musico autore del Pervigilium intonato nei pressi di Ibla; in una sequela che nell'Ottocento tocca il suo vertice con Bellini e che anche oggi continua a versare copiose melodie di cui i Catanesi hanno più volte delibato le primizie.

Ma c'è stata una stagione assai ricca che è rimasta poco nota al gran pubblico e che meritorie istituzioni stanno pubblicando e proponendo per una vasta fruizione. Uno di questi momenti di rilievo culturale e storico altissimo si è tenuto ieri presso il coro di notte dei Benedettini dove è stato presentato il XXVI volume delle "Musiche Rinascimentali Siciliane", sotto l'egida del dipartimento Aglaia della Università di Palermo e dedicato ai Lilia Campi (I gigli del Campo) editi nel 1627 a Roma e ora proposti in una esemplare edizione critica dall'editore Olschki di Firenze, con introduzione storico-musicale di Maria Rosa De Luca (docente del nostro Dipartimento umanistico) e da lei stessa filologicamente curata assieme a Daniela Calcamo e Daniele Cannavò.

Non è una qualsiasi ristampa esemplata sulla editio princeps: nell'età barocca i tipografi non erano perfettamente solle-



**MUSICA RINASCIMENTALE**

La copertina dell'edizione critica di "Lilia Campi" del compositore siciliano Domenico Campisi (1588-1641), pubblicata dall'editore Leo S. Olschki nella collana Musiche Rinascimentali Siciliane e curata da Daniela Calcamo, Daniele Cannavò e Maria Rosa De Luca

citi della coerenza melodica con le rigorose norme metriche (così come nelle scritture latine talora si lasciavano andare a solecismi): questa dunque è una restauratio ad integrum, con la introduzione storica che chiarifica dettagli e allusioni, emenda le improprietà della tipografia romana, riordina la partitura rendendo conto degli interventi, delle loro motivazioni che dovevano essere ben presenti al compositore secentesco ma che non lo erano affatto ai compositori di tipografia.

Ora queste musiche (brani a due, 3, 4, 5 e 6 voci) possono essere fruiti anche da interpreti che non siano specializzati in paleografia musicale e dunque goduti nella loro freschezza anche da un pubblico non specializzato. Catania ha mostrato, in recenti stagioni, come l'attenzione per i tesori musicali del Barocco non sia soltanto uno slogan: è una realtà che coinvolge schiere di ascoltatori, dagli studenti ai maestri di rilievo internazionale.

In via divulgativa diamo conto dell'autore, della scuola cui appartenne e del senso di queste creazioni musicali nelle quali lo spirito religioso si fondeva uniformemente con quello secolare.

Autore dei canti fu Domenico Campisi (probabilmente Giuseppe prima di farsi domenicano, cambiando il nome di battesimo in onore del santo archimandrita): i "Gigli dei Campo" forse vanno intesi

come "Gigli del Campisi". Le notizie che se hanno sono poche ma gli studiosi prima indicati propendono per collocarne gli estremi biografici tra il 1588 e il 1641: doveva essere nativo di Regalbuto, si affermò prima in Sicilia e poi a Roma dove dal 1623 al 1644 sedeva sul soglio pontificio Urbano VIII (dei Barberini), grande protettore delle arti.

Il nostro Campisi era fornito di una ottima cultura musicale appresa dal maestro Antonio Lo Verso (1565-1621), che a sua volta era stato allievo di Pietro Vinci (1535-1584). In altri termini il Campisi apparteneva a una scuola ammirata sia nell'Isola che in Continente, aveva una raffinata cultura musicale (i canti a sei voci possono competere vittoriosamente con le analoghe creazioni del barocco germanico) e con questa offerta floreale (i canti sono dedicati alla Vergine, al Salvatore, a San Domenico...) conquistò un pubblico assai attento ed esigente. Chi intende le partiture già dallo studio di queste pagine (che integrano felicemente la collana iniziata da Paolo Emilio Carapezza quasi cinquanta anni addietro) si rende conto della cultura raffinata e dell'arte genuina della scuola siciliana presso le corti dei Moncada che dal centro dell'Isola si sarebbero diramate nelle sedi rivierasche dalla vocazione commerciale più spiccata.

Da sinistra, Massimo Privitera, Maria Antonella Balsano, Graziella Seminara, Paolo Emilio Carapezza e Mariarosa De Luca (Foto Zappalà)

